



Legge n. 197/2022 (Legge di Bilancio 2023) – parte previdenziale

Reputiamo assolutamente iniquo e sbagliato il blocco della rivalutazione per le pensioni varato con l'ultima legge di bilancio: un danno rilevante per i pensionati italiani. Una misura peggiorata, nel corso dell'iter parlamentare, con la modifica al ribasso delle percentuali di indicizzazione. Questo Governo, come tutti i suoi predecessori, continua ad usare le pensioni come un bancomat. Gli interventi dal 2011 ad oggi sono stati un danno enorme per le famiglie dei pensionati, che hanno visto il loro potere d'acquisto ridursi drasticamente. Una misura ancora più grave in questo periodo di alta inflazione, che vede le famiglie di pensionati più esposte ai rincari, specialmente quelli energetici.

Bisogna subito invertire la rotta con un intervento che dia maggiore liquidità ai pensionati, ampliando e rafforzando la 14° mensilità e procedendo ad un taglio delle tasse con una misura che incrementi le detrazioni specifiche per i redditi da pensione.

In questa legge di bilancio, poi, non vi è traccia di misure che introducano una vera flessibilità di accesso alla pensione. Quota 103 risponde in minima parte alle legittime aspettative dei lavoratori precoci, ma solo a quelli con carriere stabili e durature. Non c'è, invece, il necessario intervento di flessibilizzazione del sistema, come più volte chiesto dalla UIL. Una misura che risponderebbe alla necessità di milioni di persone, consentendo l'accesso alla pensione con il doppio canale: con il solo criterio anagrafico, intorno ai 62 anni di età; con il solo criterio contributivo, con 41 anni di anzianità a prescindere dall'età.

La Legge di bilancio proroga APE sociale, ma senza quelle opportune modifiche, più volte richieste, che migliorino la misura e superino quei paletti che stanno di fatto depotenziando lo strumento.

Così come la “nuova Opzione donna” è una misura sbagliata, in quanto penalizza gravemente le lavoratrici ed è fortemente limitata dai nuovi criteri che discriminano gran parte delle donne che avrebbero avuto accesso alla misura. Per la UIL si deve agire con interventi veri e forti che valorizzino ai fini previdenziali il lavoro di cura e la maternità, senza alcuna penalizzazione, ma, anzi, con uno strumento che integri l'assegno pensionistico e che rafforzi la flessibilità in uscita.

Infine, totalmente assente in manovra il tema delle future pensioni dei giovani.

Analisi articolato

All'art. 1, comma 283 (Disposizioni sul trattamento di pensione anticipata flessibile), si affronta il tema di quota 103. L'accesso alla misura è permesso a coloro che, entro il 31 dicembre 2023, abbiano raggiunto 62 anni di età e maturato 41 anni di anzianità contributiva.

L'importo lordo del trattamento pensionistico riconosciuto a coloro che decideranno di optare per quota 103 non potrà essere superiore a cinque volte il trattamento minimo previsto a legislazione vigente, pari a 571,38 € per il 2023, per le mensilità di anticipo del pensionamento fino al raggiungimento dei requisiti per la pensione di vecchiaia così come previsti dalla Riforma Fornero, anche se la maturazione dei requisiti per la pensione anticipata sarebbe decisamente più vicina.

È prevista la possibilità di cumulare i vari periodi assicurativi maturati nelle diverse gestioni Inps al fine del raggiungimento del requisito contributivo, con esclusione dei versamenti effettuati presso le Casse professionali.

Inoltre, come per le misure passate, si prevede il divieto di cumulo dei redditi da pensione anticipata con i redditi da lavoro dipendente o autonomo, con l'eccezione di quelli derivanti da lavoro autonomo occasionale nel limite di 5.000 euro lordi annui.

La misura è soggetta all'apertura di finestre, che prevedono un differimento del pagamento del primo rateo di pensione pari a 3 mesi, per i lavoratori dipendenti privati e per gli autonomi, e pari a 6 mesi, per il pubblico impiego.

Sulla base della stima dei potenziali soggetti interessati, si calcola un incremento degli oneri complessivi, al netto degli effetti fiscali, di 571,6 milioni di euro per il 2023, di 1.182 milioni di euro per il 2024, di 405,1 milioni di euro per il 2025. L'aumento è parzialmente compensato dalla soppressione dei commi 89 e 90, art. 1, della legge 234/2021, che prevedevano l'istituzione di un fondo di 200 milioni di euro, per il 2023 e per il 2024, destinato a favorire l'uscita anticipata dal lavoro di lavoratori di piccole e medie imprese in crisi, e da cui deriva, per l'appunto, un risparmio di 200 milioni di euro annui per ciascuno degli anni 2023 e 2024.

Quota 103 non è la risposta che le lavoratrici ed i lavoratori italiani aspettavano. Prevedere il pensionamento con 41 anni di contributi ed almeno 62 anni di età, come visto con le adesioni a quota 100 e a quota 102, consente il pensionamento anticipato in particolare a uomini con carriere lunghe e stabili. Inoltre, quota 103 così strutturata offrirebbe alle lavoratrici un anticipo inferiore all'anno, circa 10 mesi.

Un ambo secco lontano dalle reali necessità del Paese.

Per la Uil, si deve intervenire con una riforma seria e strutturata che garantisca una flessibilità di accesso alla pensione più diffusa, intorno ai 62 anni, e che permetta di andare in pensione con 41 anni di contributi, a prescindere dall'età.

È, inoltre, necessario che all'interno del disegno di legge di bilancio sia valorizzato a fini previdenziali il lavoro di cura, che nel nostro Paese è svolto principalmente dalle lavoratrici, attraverso la valorizzazione contributiva dei periodi dedicati all'assistenza ai familiari

disabili e non autosufficienti, anche se non coincidenti con periodi di lavoro. Per la Uil bisogna, poi, valorizzare i periodi di maternità, attraverso il riconoscimento, per le madri, di un anticipo pensionistico di 12 mesi per ogni figlio.

All'art. 1, comma 286 (Incentivi al trattenimento in servizio dei lavoratori), si prevede la possibilità, per quei lavoratori che, pur avendone maturato i requisiti, decidono di non usufruire di quota 103, di rinunciare all'accredito contributivo della quota dei contributi a carico del lavoratore e di ricevere, a decorrere dalla prima scadenza utile per il pensionamento prevista dalla normativa vigente, il versamento dell'importo equivalente direttamente in busta paga.

Misura che potrebbe avere una sua ratio, ma che si costituisce come una beffa per i lavoratori che non vengono premiati, bensì si dà loro la possibilità di avere qualcosa che già è loro, ovvero i contributi previdenziali.

Anticipare in busta paga i contributi non è la soluzione, anzi, rischia di determinare un danno sulla futura pensione del lavoratore a fronte di un anticipo contenuto che oltretutto sarà sottoposto a tassazione marginale.

Più in generale prevedere incentivi per chi resta al lavoro oltre l'età di pensionamento è una misura utile solo se affiancata da meccanismi di gestione del turnover generazionale ed al passaggio delle competenze.

All'art. 1, comma 289 (APE sociale), il Governo si limita a prorogare la possibilità di usufruire dell'APE sociale anche per il 2023. Nello specifico, si tratta di una misura di anticipo pensionistico che può essere richiesta dai lavoratori iscritti all'Ago e alle sue forme sostitutive ed esclusive, i quali rientrano in una delle seguenti categorie:

- Disoccupati in possesso di almeno 63 anni di età e 30 anni di contributi che abbiano finito di percepire integralmente la prestazione per disoccupazione. Lo stato di disoccupazione deve essere conseguente alla cessazione del rapporto di lavoro per licenziamento, dimissioni o risoluzione consensuale nell'ambito della procedura di conciliazione obbligatoria, che si attiva nel caso di imprese con più di 15 dipendenti che operino licenziamenti per giustificato motivo oggettivo, e per quei lavoratori che si ritrovino disoccupati a seguito della scadenza di un contratto a termine, a condizione che nei 3 anni precedenti la cessazione del rapporto abbiano avuto periodi di lavoro dipendente per almeno 18 mesi.
- Caregivers in possesso di almeno 63 anni di età e 30 anni di contributi che assistono da almeno 6 mesi il coniuge o parente di primo grado convivente con handicap grave.
- Invalidi civili in possesso di almeno 63 anni di età e 30 anni di contributi, con un'invalidità di grado almeno pari al 74%.
- Lavoratori in possesso di almeno 63 anni di età e 36 anni contributi che svolgono mansioni gravose.

Per gli operai edili, per i ceramisti e per i conduttori di impianti per la formatura di articoli in ceramica e terracotta, il requisito contributivo è ridotto a 32 anni.

L'indennità è compatibile con redditi da lavoro dipendente nel limite di 8.000 euro annui e con redditi da lavoro autonomo nel limite di 4.800 euro annui.

L'indennità è erogata per 12 mesi e l'importo è pari alla rata mensile di pensione calcolata al momento dell'accesso alla prestazione, fino ad un massimo di 1.500 euro.

Tenuto conto di una stima di circa 20.000 potenziali beneficiari, l'autorizzazione di spesa è aumentata di 64 milioni di euro per il 2023, di 220 milioni di euro per il 2024, di 235 milioni di euro per il 2025, di 175 milioni di euro per il 2026, di 100 milioni di euro per il 2027 e di 8 milioni di euro per il 2028.

Per la Uil è apprezzabile la proroga dell'Ape sociale anche per il 2023, ma occorre rafforzare lo strumento e consentirne la piena efficacia valorizzando l'ottimo lavoro svolto nel 2021 dalla Commissione istituzionale sui lavori gravosi attraverso una riduzione del requisito contributivo in favore di quei lavoratori che svolgono mansioni gravose ed usuranti e che, data l'onerosità dei compiti svolti, sono soggetti a malattie e ad infortuni professionali. Vanno, poi, superati tutti quei problemi tecnici emersi in questi anni di sperimentazione che hanno, di fatto, depotenziato la misura.

All'art. 1, comma 292 (Opzione Donna), si attua una considerevole, e molto stringente, modifica alla misura di anticipo pensionistico "Opzione donna". L'accesso allo strumento viene considerevolmente ridimensionato, prevedendo che possano usufruirne le lavoratrici che abbiano maturato, entro il 31 dicembre 2022, 60 anni di età anagrafica, rispetto ai precedenti 58 anni per le dipendenti e 59 anni per le autonome, che si riducono di un anno per ogni figlio nel limite massimo di due anni, e 35 anni di contributi e che rientrino in una delle seguenti categorie:

- Lavoratrici che assistono, al momento della richiesta e da almeno 6 mesi, il coniuge o un parente convivente con handicap in situazione di gravità, ai sensi dell'articolo 3, comma 3, della legge n. 104/92, ovvero, un parente o un affine di secondo grado convivente qualora i genitori o il coniuge della persona con handicap in situazione di gravità abbiano compiuto 70 anni di età, oppure siano anch'essi affetti da patologie invalidanti o siano deceduti o mancanti.
- Lavoratrici cui sia riconosciuta un'invalidità civile almeno pari al 74%.
- Lavoratrici licenziate o dipendenti da imprese per le quali è attivo un tavolo di confronto per la gestione della crisi aziendale presso la struttura per la crisi d'impresa di cui all'art. 1, comma 852, della legge n. 296/2006. Per queste ultime il requisito anagrafico è ridotto di due anni a prescindere dal numero di figli.

Le lavoratrici che decideranno di usufruire della misura vedranno il proprio assegno pensionistico calcolato interamente con il metodo contributivo, fatto che comporta una drastica riduzione dell'assegno stesso.

Resta fermo anche per il 2023 il regime delle decorrenze di 12 mesi per le lavoratrici dipendenti e di 18 mesi per le autonome dalla maturazione dei requisiti.

Dall'introduzione della misura in esame, dapprima in versione sperimentale e poi oggetto di numerose proroghe ed estensioni, si stima un accesso al pensionamento anticipato per circa 180.000 lavoratrici. Limitando l'analisi alla misura prevista dal decreto legislativo n. 4/2019, si è riscontrato un accesso al pensionamento all'età media di 60 anni e un anticipo dello stesso, in media, di 53 mesi rispetto ai requisiti ordinari di pensionamento.

Si stima, inoltre, un incremento di spesa di 20,8 milioni di euro per il 2023, di 57,9 milioni di euro per il 2024, di 95,4 milioni di euro per il 2025, di 99,6 milioni di euro per il 2026, di 75,3 milioni di euro per il 2027, di 38,1 milioni di euro per il 2028 e di 12,4 milioni di euro per il 2029.

Servono risposte concrete per le lavoratrici, la proroga di opzione donna con l'inasprimento dei requisiti è sbagliata.

Prevedere un accesso solo per chi è in particolari condizioni, come l'assistenza ad un familiare disabile, equivale a mettere le lavoratrici davanti ad un ricatto. Ridurre la propria aspettativa pensionistica per assistere un familiare.

Serve una piena flessibilità di accesso alla pensione con un sostegno anche economico alle casistiche meritevoli di tutela.

Questa formulazione di opzione donna rappresenta l'esatto contrario di quello di cui le lavoratrici hanno necessità. Come UIL chiediamo maggiorazioni contributive per le lavoratrici con figli, così come una piena valorizzazione previdenziale dei periodi di cura oltre ad una maggiore flessibilità di accesso alla pensione che non comporti alcuna penalizzazione.

All'art. 1, comma 309 (Revisione del meccanismo di indicizzazione delle pensioni per il biennio 2023-2024), il Governo sostituisce la rivalutazione per scaglioni d'importo con quella per fasce, comportando un taglio considerevole della rivalutazione sull'intero importo pensionistico.

Nello specifico, la norma prevede una rivalutazione:

- Pari al 100% dell'inflazione per i trattamenti pensionistici complessivamente pari o inferiori a 4 volte il trattamento minimo.
- Pari all'85% dell'inflazione per i trattamenti pensionistici complessivamente pari o inferiori a 5 volte il trattamento minimo.
- Pari al 53% dell'inflazione per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a 5 volte e pari o inferiori a 6 volte il trattamento minimo.
- Pari al 47% dell'inflazione per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a 6 volte e pari o inferiori a 8 volte il trattamento minimo.

- Pari al 37% dell'inflazione per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a 8 volte e pari o inferiori a 10 volte il trattamento minimo.
- Pari al 32% dell'inflazione per i trattamenti pensionistici complessivamente superiori a 10 volte il trattamento minimo.

Inoltre, per le pensioni di importo pari o inferiore al trattamento minimo, è riconosciuto, per ciascun trattamento mensile in pagamento da gennaio 2023 a dicembre 2024, inclusa la tredicesima, un incremento di 1,5 punti percentuali per il 2023, elevati a 6,4 punti percentuali per i soggetti di età pari o superiore a 75 anni, e di 2,7 punti percentuali per l'anno 2024.

Complessivamente, si stima una minore spesa pensionistica di 2.121 milioni di euro per il 2023 e di 4.098 milioni di euro per il 2024.

Anche l'attuale Governo ripete l'errore dei governi passati, continuando a fare bancomat sui pensionati italiani. Dopo meno di un mese dal decreto che ufficializzava la rivalutazione delle pensioni del 7,3%, l'Esecutivo fa marcia indietro con il DDL bilancio, prevedendo un taglio della perequazione per il 2023. È un fatto molto grave perché non dà certezza dei diritti ai pensionati italiani e costituisce un intervento che va in direzione opposta alla necessità di aumentare il reddito dei pensionati, anche al fine di sostenere i consumi ed evitare che l'Italia vada, nel 2023, in recessione economica. La UIL e la UILP si batteranno anche attraverso forme di mobilitazione affinché questa profonda ingiustizia sia eliminata nel corso dell'iter parlamentare di approvazione della legge.